

Comunità religiose in preghiera dopo la strage a Berlino

La violenza non avrà l'ultima parola

BERLINO, 21. All'indomani del tragico attentato terroristico al mercatino natalizio di Berlino, le comunità religiose del paese si sono riunite in diverse celebrazioni per commemorare le vittime e lanciare un messaggio di dialogo e di pace. «Piangere

Churches (Wco). «Ancora una volta - ha detto il segretario generale, Olav Fykse Tveit - persone che stavano trascorrendo la loro giornata in piena atmosfera natalizia sono state vittime di un attacco violento. Dobbiamo unirli, non solo per condannare

parlato il presidente della Chiesa evangelica in Germania (Ekd), il vescovo bavarese Heinrich Bedford-Strohm. «Posso immaginare le profondità del dolore che vivono le famiglie delle vittime che hanno perso i loro cari in questo atto vile di violenza».

«Profonda tristezza per l'orrore»: è la reazione espressa dal vescovo luterano austriaco Michael Bunker. Nel suo messaggio il vescovo, che è anche segretario generale delle Chiese evangeliche in Europa, ha detto che «alle persone si può chiedere solo di restare insieme e di non farsi scoraggiare da attacchi vili come questo nel loro impegno a vivere in una società aperta».

Ferma condanna anche da parte del cardinale Reinhard Marx, arcivescovo di Monaco e Frisinga e presidente della Conferenza episcopale, il quale ha sottolineato che «la violenza al mercato di Natale è il contrario di ciò che i visitatori desideravano. La mia solidarietà va alle famiglie dei morti e dei feriti. In questo momento difficile è importante che restiamo uniti come società». Anche i vescovi della Francia, più volte colpita dagli attentati, hanno mandato il loro messaggio di solidarietà.

«La Conferenza episcopale», scrive monsignor Olivier Ribadeau Dumas, segretario generale dell'episcopato - condivide il dolore delle famiglie delle vittime di Berlino. La violenza non avrà l'ultima parola».

queste azioni, ma per rafforzare la nostra ricerca della pace giusta, e la nostra determinazione a non permettere che la violenza estremista ci separi gli uni dagli altri». Di choc per la brutalità di una violenza senza senso ha

insieme per fare spazio all'umanità» è stato il tema della cerimonia interreligiosa di martedì sera, celebrata nella «chiesa del ricordo» (Kaiser-Wilhelm-Gedächtniskirche) alla quale erano presenti esponenti delle comunità evangelica, cattolica, ortodossa, ebraica e musulmana. Gli ottocento posti disponibili sono stati occupati velocemente; in molti sono rimasti fuori, al di là del nastro di sicurezza con cui è stata circondata piazza Breitscheid, a seguire in silenzio la celebrazione attraverso gli altoparlanti.

Sempre ieri, martedì, l'arcivescovo di Berlino, monsignor Heiner Koch, aveva invitato i berlinesi a unirsi in preghiera a mezzogiorno, nella cattedrale di Santa Edvige, per ricordare le vittime dell'attentato. Il Consiglio centrale dei musulmani in Germania (Zmd) ha espresso il suo profondo dolore per quanto accaduto. «Il Zmd si attiverà con tutti i suoi mezzi a disposizione per non far nascere mai il seme del male, il panico, l'odio e la discordia tra i gruppi sociali e le religioni», ha detto il presidente Aiman Mazyek, il quale, ricordando gli attentati di Bruxelles, Parigi e Istanbul, ha evidenziato come questi abbiano colpito profondamente gli stessi musulmani.

Vicinanza e solidarietà ai familiari delle vittime sono state espresse dal World Council of

Gli ortodossi uniti nel rifiuto del terrorismo

Bartolomeo e Cirillo condannano l'attentato di Ankara

MOSCA, 21. Profondo dolore, sgomento, ferma condanna: la Chiesa ortodossa russa e il patriarcato ecumenico hanno espresso il loro cordoglio per la barbara uccisione dell'ambasciatore straordinario e plenipotenziario della Federazione russa in Turchia, Andrej Karlov, vittima lunedì scorso di un attentato terroristico ad Ankara. Il patriarca di Mosca, Cirillo, che ha esternato le proprie condoglianze al ministro degli affari esteri russo, Sergej Lavrov, e ai familiari dell'ambasciatore, in una lettera ricorda di aver conosciuto personalmente Karlov: «Posso testimoniare che, nell'esercizio delle funzioni diplomatiche, si sforzava di agire conformemente alle sue convinzioni patriottiche e religiose. Rinnamento con gratitudine - scrive il primate - che era sempre pronto ad aiutare nella costruzione e nello sviluppo del dialogo fra la Chiesa ortodossa russa e le autorità civili della Repubblica popolare democratica di Corea, dove ha svolto l'incarico di ambasciatore della Federazione Russa dal 2001 al 2006».

Karlov è stato commemorato ieri a Pyongyang, capitale della Corea del Nord, con un servizio liturgico nella cattedrale russa della Trinità.

Cirillo ha parole di affetto anche per la vedova, Marina Mikhailovna, e per gli altri parenti: «Che il Signore della bontà li consoli nel dolore che li ha colpiti e conceda loro la forza necessaria per superare con dignità questa difficile prova». E assicura preghiere per il riposo dell'anima del defunto, «là dove abitano i giusti, dove non c'è malattia, né tristezza, né sospiro». Sarà lo stesso Cirillo a presiedere, domani, i funerali nella cattedrale di Cristo Salvatore.

Anche il metropolita Ilarione, presidente del Dipartimento per le relazioni ecclesiastiche esterne del patriarcato di Mosca, ha manifestato la sua tristezza per la morte di Andrej Karlov. In una lettera al ministro Lavrov si dice «addolorato per la perdita di quest'uomo esperto e dotato, assieme a coloro che lo hanno conosciuto e hanno lavorato con lui nella sfera diplomatica. Nella preghiera auguro coraggio e forza spirituali».

Il patriarcato ecumenico, in una nota a firma dell'arcivescovo di Costantinopoli Bartolomeo, «manifesta il suo sgomento, condanna tale azione empia e disumana contro la vita di un uomo buono e degno diplomatico, il quale ha lavorato solo per la pace», e porge le condoglianze alla famiglia, alle autorità ecclesiastiche e politiche e a tutto il popolo russo. Si augura che «durante il nuovo anno abbia fine ogni sorta di azione terroristica e il mondo trovi la pace, attraverso la fratellanza e la collaborazione reale tra gli uomini e i popoli e per il benessere di tutta l'umanità».

Dal canto suo il rabbino capo di Russia, Berel Lazar, ha esortato i leader mondiali a unirsi contro il terrorismo dopo le ultime tragedie che hanno sconvolto Ankara e Berlino. «I terroristi stanno cercando di imporre al mondo intero la loro agenda e il loro linguaggio fatto di omicidi e intimidazioni, anziché di dialogo e di valore per la vita umana. L'unificazione degli sforzi dei leader mondiali nella lotta al terrorismo deve essere la risposta a questi crimini orrendi che pongono i loro organizzatori fuori del quadro delle relazioni civili».



Iniziativa delle Chiese cristiane in Europa a favore dei richiedenti asilo

Più protezione per i minori

ROMA, 21. Sono numerose le iniziative in Europa promosse dalle Chiese cristiane a favore dell'accoglienza ai migranti, soprattutto donne e bambini. Secondo 78 organizzazioni governative e associazioni della società civile, tra cui la Commissione di chiese per i migranti in Europa (Cme), Eurodiaconia, World Vision e Caritas Europa, in materia di protezione dei minori migranti e rifugiati in Europa serve un concreto piano d'azione. Muovendo dalla considerazione che a terzo delle persone migrate in Europa sono minori, e guardando ai dati sui minori migranti non accompagnati - in Italia il loro numero è raddoppiato

in solo un anno - nei giorni scorsi le 78 organizzazioni hanno diffuso un documento congiunto dal titolo: «I bambini non possono aspettare. Sette azioni prioritarie per proteggere tutti i bambini rifugiati e migranti».

In tutta Europa sono migliaia i minori migranti che quotidianamente sono esposti al rischio di abuso, violenza e sfruttamento. Per non parlare della violazione dei loro diritti fondamentali, come quello alla salute, all'educazione, all'abitazione o alla sicurezza. «Questi bambini stanno crescendo nelle nostre società e in futuro saranno cittadini dell'Unione europea», si legge nel

documento - reso noto da riforma.it - che fa appello alla leadership europea, affinché venga immediatamente lanciato un piano d'azione in cooperazione con la società civile, a favore di un'adeguata protezione per i minori migranti e rifugiati.

Sette, appunto, gli ambiti di intervento proposti: creare un piano d'azione che coordini i sistemi di protezione dei vari paesi di arrivo, transizione e destinazione dei migranti; riformare la legislazione in materia di asilo; dare sistematica priorità ai bisogni dei bambini nelle politiche di accoglienza; incentivare l'utilizzo di risorse per il rafforzamento dei sistemi di protezione; offrire sostegno effettivo ai minori migranti e rifugiati in tutti gli ambiti in linea con la convenzione dei diritti del fanciullo; armonizzare i sistemi statistici e di raccolta dati nell'Ue in tema di minori migranti e rifugiati e dei loro diritti.

In Gran Bretagna, con l'hashtag #LondonUnited, le varie Chiese cristiane vengono incoraggiate a condividere il lavoro compiuto al servizio della comunità per l'accoglienza degli stranieri. Al lancio dell'iniziativa, avvenuta nei giorni scorsi, diversi leader hanno espresso la loro preoccupazione per l'intensificarsi degli episodi di intolleranza e xenofobia dopo il voto del referendum che ha sancito l'uscita del paese dall'Unione europea. Oltre al cardinale Vincent Gerard Nichols, arcivescovo di Westminster e presidente della Conferenza episcopale di Inghilterra e Galles, hanno partecipato all'incontro Sarah Teather, direttrice del «Jesus Refugee Service», John Perumbalath, arcidiacono anglicano di Barking e presidente del network per i richiedenti asilo delle chiese londinesi, e Angela Adair, coordinatrice dell'organizzazione Capital Mass che aiuta le parrocchie più povere. «La ricca diversità delle nostre parrocchie e delle nostre scuole - ha detto il cardinale Nichols - testimonia la lunga tradizione di accoglienza che Londra ha sempre onorato. Come cristiani siamo chiamati a offrire la nostra amicizia e il nostro sostegno a coloro che ne hanno più bisogno».

Infine, anche in Svezia il Consiglio delle Chiese ha lanciato la «Julluppret», la campagna di Natale per «una politica d'immigrazione umana». È una petizione con tre richieste al governo: «che tutti coloro che hanno ricevuto asilo in Svezia abbiano diritto alla vita familiare; che siano eliminati tutti gli ostacoli pratici alla riunificazione familiare e che tutti i bambini e i giovani possano vivere il loro diritto alla sicurezza e al futuro», spiega il manifesto diffuso dal Sir.

Nel 2016 - spiegano i promotori sul loro sito (www.julluppret.se) - vi è stato un drastico cambiamento nella politica svedese e a giugno il parlamento ha votato ulteriori leggi restrittive in materia di asilo. Non solo le leggi sono state irrigidite, ma anche la loro applicazione da parte delle autorità». Le richieste sono spiegate con alcuni videoesempi: «Vogliamo dare speranza a tutti quei bambini e ragazzi - ha spiegato il vescovo di Stoccolma, monsignor Anders Arborelius - che ora hanno paura di essere espulsi perché non c'è posto per loro qui». «Nelle nostre chiese - ha aggiunto l'arcivescovo luterano Antje Jackelen - sentiamo molte storie e ascoltiamo le domande di persone ansiose e disperate. C'è molta incertezza e attesa. Le situazioni familiari si complicano per motivi inutili».

Cattolici, luterani e avventisti in Finlandia

Ecumenismo che dà coraggio

«Non temete»: queste parole bibliche hanno guidato la preghiera ecumenica in preparazione al Natale che si è svolta nei giorni scorsi nella cattedrale di Turku, in Finlandia, sotto la presidenza di monsignor Teemu Sippo, vescovo di Helsinki, del vescovo luterano Kari Mäkinen, dell'arcivescovo Leo della Chiesa ortodossa di Finlandia e del pastore Kalevo Aromäki, presidente della Chiesa avventista finlandese.

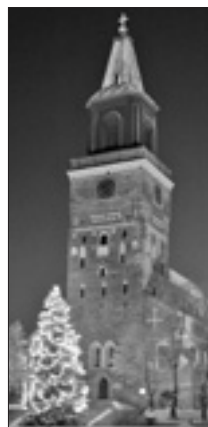
Questo momento di preghiera ecumenica è stato pensato per offrire una testimonianza pubblica e condivisa di come i cristiani in Finlandia desiderino vivere insieme il Natale come un tempo privi-

zione religiosa, si vuole sostenere l'importanza della pace nella società creando così una profonda sintonia tra la cultura laica e il movimento ecumenico.

Quest'anno particolare attenzione è stata dedicata alle parole rivolte dagli angeli ai pastori: «Non temete, ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore» (Luca, 2, 10) dal momento che, come ha detto il vescovo luterano Mäkinen, queste parole sono un invito a vincere la paura abbandonandosi nella gioia della nascita di Cristo; di fronte alle notizie delle atrocità in tanti luoghi del mondo, dalla Siria, al Sud Sudan, allo Yemen, i cristiani devono adoperarsi per alleviare le sofferenze di coloro che sono vittime della guerra, sollecitando un'azione sempre più decisa da parte delle organizzazioni internazionali per mettere fine alla guerra.

Sempre il vescovo Mäkinen ha parlato del senso di insicurezza che pervade la società contemporanea; di fronte a questa situazione i cristiani devono riscoprire la gioia dell'accoglienza dell'altro, così come è avvenuto con la nascita di Cristo, secondo il racconto evangelico, che insegna che non si possono lasciare gli stranieri fuori dalla propria casa, come è capitato a Giuseppe e Maria. Proprio dalla condivisione ecumenica del patrimonio biblico deve partire l'impegno dei cristiani di mettersi a servizio degli ultimi in modo da non lasciare nessuno da solo di fronte alle violenze del mondo.

La preghiera ecumenica di Turku per la pace arricchisce un quadro di incontri, progetti e messaggi, tra i quali assumono un significato particolarmente rilevante - per il contenuto e per le prospettive di un'azione ecumenica per la pace - i testi di Olav Fykse Tveit, segretario generale del World Council of Churches, e di PC Singh, presidente del Consiglio delle Chiese cristiane in India; queste iniziative e queste parole in tanti luoghi del mondo testimoniano quanto il cammino ecumenico possa aiutare a vivere il Natale in modo da affermare come la costruzione della pace sia parte essenziale della missione della Chiesa nel XXI secolo. (riccardo burgagna)



leggiato per riaffermare l'impegno quotidiano nella condanna della violenza e nella costruzione della pace. Si è così rinnovata una tradizione ecumenica nata nel 1994, sulle radici della tradizione molto più antica della lettura di un messaggio che invitava i cristiani finlandesi a vivere il Natale in armonia. La tradizione si è arricchita nel 1998 della lettura di un messaggio con il quale, in nome dei valori umani senza nessuna conno-

